

L'ANALISI**Carlo Dell'Aringa****Ora serve una politica industriale per le Pmi**

Il decentramento della contrattazione collettiva verso il territorio e verso le singole aziende è un processo già in corso da tempo in tutti i Paesi di forte tradizione sindacale. Lo scopo è di avvicinare le relazioni sindacali ai punti del sistema economico dove si può condizionare i compensi alla produttività, si può legare l'organizzazione produttiva agli investimenti, si può

orientare l'azione collettiva ai processi di innovazione. Importante è che il processo di decentramento non veda né vinti né vincitori, con chi ci perde da un a parte e chi ci guadagna dall'altra. Nei Paesi (soprattutto del Nord Europa) il processo di decentramento è avvenuto con il consenso di tutti perché ha avuto luogo in modo coordinato, con le parti sociali a giocare un ruolo fondamentale a livello nazionale. È stato, per dirla in termini tecnici, un "decentramento organizzato". Invece, nei paesi nei quali il decentramento è avvenuto in modo disorganizzato, esso ha tolto alle parti sociali la possibilità di continuare a giocare un ruolo importante.

In Italia esistono margini importanti per aumentare la produttività nelle aziende. E non si tratta solo della produttività che può scaturire da un uso flessibile degli orari di lavoro. Su questo tema sono stati fatti molti accordi aziendali, firmati da tutte le più

importanti sigle sindacali. Negli stessi accordi sono state introdotte novità di rilievo, che riguardano lotta all'assenteismo, diffusione della cultura della sicurezza, valorizzazione della professionalità. E alcuni accordi dimostrano anche che margini ampi di recupero della produttività possono emergere da una diversa organizzazione del lavoro che si basi sulla disponibilità e sull'interesse dei lavoratori a migliorare e a rendere più spediti i processi produttivi. Spesso sono gli stessi lavoratori che, sulla base della profonda conoscenza che hanno delle operazioni che essi svolgono, sono in grado di individuare meglio di altri, gli interventi da attuare per aumentare la produttività. Diverse ricerche svolte anche in altri paesi, hanno dimostrato che se si mescolano buone pratiche di relazioni industriali con buone pratiche di organizzazione del lavoro che aumentino e valorizzino la responsabilità dei singoli e

l'autonomia dei gruppi di lavoratori, si ottengono buoni risultati in termini di innovazione di prodotto e di processo.

Ma non bastano buone relazioni industriali per risolvere i problemi della produttività e dell'occupazione. È cosa nota e risaputa e la recente esperienza della Fiat lo dimostra. Non basta ottenere la flessibilità degli orari per fare gli investimenti. Occorre una politica industriale che sappia aiutare le piccole imprese ad aggregarsi per affrontare le sfide dell'innovazione e dei mercati globalizzati. Occorrono riforme per creare un ambiente esterno che riduca i costi e aumenti le opportunità per le imprese, nazionali e straniere che vogliono investire nel nostro Paese. Occorre investire di più nella ricerca. Occorre rilanciare i consumi.

Ma occorre partire con il piede giusto e ciascuno deve dare il proprio contributo, nel proprio ambito di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

